

Il commando palestinese coglie di sorpresa la guarnigione: un blitz nello stile di Hezbollah

PIANETA

Sgomento, rabbia e timori per la sorte dell'ostaggio Gerusalemme: prioritaria è la sua liberazione

Hamas attacca militari israeliani, 2 morti e un rapito

Battaglia a Kerem Shalom: uccisi due miliziani palestinesi. Israele manda i carri armati a Gaza Peretz: «Liberate il caporale Shalit o sarà rappresaglia». Abu Mazen condanna il blitz terrorstico

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

GLI INFILTRATI - membri dei bracci armati di Hamas, dei Comitati di resistenza popolare (Crp) e di un finora sconosciuto «Esercito dell'Islam» - sparano subito un razzo anticarro. È l'inizio della battaglia che si protrae per un'ora. Al razzo anticarro segue un nutri-

to lancio di razzi Rpg e di bombe a mano durante il quale gli attaccanti si dividono in tre unità ed estendono l'attacco al vicino valico di Sufa. In breve tempo, due cingolati (fra cui un carro armato Merkava) sono avvolti dalle fiamme. Quando una unità israeliana cerca di inseguire i miliziani, entra in una zona dove in precedenza erano stati disseminati ordigni. Sul terreno restano i corpi senza vita di due militari israeliani (il tenente Hanan Baruch, 20 anni, e il sergente maggiore Pavel Sloker, pure di 20 anni), mentre un terzo militare (il caporale Ghilat Shalit, 19 anni) viene dichiarato «missing», rapito dal commando terrorista. Quattro soldati sono feriti. Tra i miliziani palestinesi si contano 2 morti. Nell'appendere della uccisione di uno di questi miliziani, la madre ha subito distribuito dolciumi a quanti venivano a porgerle le condoglianze, aggiungendo di essere disposta a immolare la sua intera famiglia, per la causa palestinese. Nelle strade di Gaza sono in molti a esultare per l'operazione dei miliziani di Hamas. «Attacco audace», titola l'agenzia di stampa palestinese Maan. «Uno schiaffo per i sionisti», aggiunge il sito online delle Brigate Ezzedin al-Qassam. Il raid ottiene un primo risultato: allontanare la prospettiva di una intesa fra tutte le fazioni palestinesi, nel conteso del «dialogo nazionale» promosso dal presidente Abu Mazen per uscire dalla gravissima crisi politica e finanziaria in cui versa l'Autorità palestinese. La notizia dell'attacco «irrompe» nella seduta domenicale del governo israeliano. «Hamas pagherà un duro prezzo. Siamo determinati a sterminare il terrorismo», dichiara il ministro della Difesa Amir Peretz. «Le informazioni in nostro possesso provano senza ombra di dubbio che diverse organizzazioni hanno partecipato all'attacco a sud della Striscia di Gaza, e prima fra queste Hamas», sottolinea Peretz. Al ministro della Difesa fa eco il capo di stato

maggiore israeliano Dan Halutz: Hamas, dice, è coinvolto nell'operazione «dalla testa ai piedi». A placare l'ira d'Israele non basta la condanna dell'attacco pronunciata da Abu Mazen: «Questa operazione è contraria a quanto avevamo stabilito, è una violazione degli accordi presi dai dirigenti nel momento in cui si sono riuniti», dichiara il rais. «Avevamo messo in guardia - prosegue - contro il pericolo che certi gruppi o fazioni uscissero dall'accordo nazionale e conducessero operazioni per le quali il popolo palestinese pagherebbe un prezzo». Decine di carri armati e mezzi blindati di Tzahal, supportati dagli elicotteri Apache, entrano per oltre 500 metri nella Striscia. Israele prepara la sua reazione che, per ora, è subordinata all'esigenza prioritaria di salvare la vita dell'ostaggio e ottenere la sua liberazione. «Chiunque metterà a rischio la vita del nostro soldato ne risponderà con la vita», avverte Peretz. Secondo il generale Halutz, il giovane caporale era in vita e «camminava sulle sue gambe» quando è stato trascinato via dai suoi rapitori. Fonti palestinesi hanno poi riferito che il militare era stato ferito allo stomaco e al collo, era in condizioni gravi ma stabili e veniva curato dai rapitori al fine di scambiarlo con palestinesi detenuti in Israele. Ma il premier Olmert avrebbe escluso la possibilità di un negoziato per la liberazione del soldato e avrebbe lanciato un ultimatum di 48 ore per riaverlo. Israele, sottolinea una fonte vicina al primo ministro, giudicherà la validità del presidente Abu Mazen (che ieri sera ha avuto un incontro segreto a Gaza sulla sicurezza) come partner di un negoziato di pace dall'esito dei suoi sforzi per liberare il caporale Ghilat. Da Ramallah il vice premier palestinese Nasser Shaher (Hamas), lancia un ordine, più che un appello, ai rapitori del soldato Shalit: «Esigo - dichiara - che il soldato israeliano sia immediatamente liberato. I suoi rapitori devono tutelare la sua salute e la sua vita». Israele prega per rivedere in vita il giovane soldato, ma si prepara al peggio. E al peggio si preparano anche i leader di Hamas, entrati in clandestinità per sfuggire all'inevitabile pugno di ferro israeliano.



Militari israeliani soccorrono un loro commilitone dopo l'attacco di Hamas. Foto di Tsafir Abayov/Anp

TURCHIA
Esplosione a Antalya
Almeno quattro morti

ANKARA Paura ieri per una forte esplosione che si è verificata in un parco delle cascate di Manavgat, a 100 chilometri da Antalya, località turistica molto rinomata nel sud della Turchia. A quanto riferito dalla Cnn turca, quattro persone sono morte e venticinque sono rimaste ferite. Le vittime sono un norvegese, un ucraino e due turchi. Secondo le prime informazioni, a causare la tragedia non sarebbe stato un attentato ma l'esplosione di una bombola di gas. Il sindaco di Manavgat, Zeynel Senol, ha comunicato che la deflagrazione è stata alle 17:40 ora locale (le 16:40 in Italia). Il viceprefetto della città, Fikret Daviyoglu, ha reso noto che le forze di sicurezza sono al lavoro per appurare la dinamica di quanto accaduto. Più volte negli ultimi anni i separatisti curdi e gli estremisti islamici hanno scelto obiettivi civili e località turistiche della Turchia per i loro attentati. Menavgat si trova a est di Antalya ed è frequente meta di gite per i tanti turisti, soprattutto europei e dell'est, che ogni anno trascorrono le vacanze sulla costa turca del Mediterraneo.

L'ANALISI L'ombra di Al Qaeda sull'azione di guerriglia. L'obiettivo è scatenare una terza Intifada e fermare ogni trattativa

Il fronte jihadista contro la pace dei pragmatici

Mentre i leader trattavano, i miliziani strisciavano all'interno del tunnel pronti a dare l'assalto al fortino israeliano. Il tutto in una coincidenza temporale che non ha nulla di casuale. Perché l'attacco di Kerem Shalom è un colpo pesantissimo inflitto dagli irriducibili dell'Intifada non solo alla leadership del moderato Abu Mazen ma anche alla credibilità, già fragile, dell'ala pragmatica di Hamas, quella che si riconosce nel premier Ismail Haniyeh. Narrano le cronache, e fonti autorevoli di Gaza, che Abu Mazen e Haniyeh l'altra notte erano a un passo dall'intesa sul cosiddetto «piano di pace dei prigionie-

ri». «Si stavano discutendo dei dettagli, ma nella sostanza l'accordo era quasi raggiunto», conferma a l'Unità uno stretto collaboratore di Haniyeh. E come spesso, quasi sempre, accade nell'interminabile storia del conflitto israelo-palestinese, quando si è a un passo da una intesa che potrebbe offrire una chance al negoziato, ecco l'atto clamoroso che fa saltare (non solo metaforicamente) in aria la possibilità del dialogo. La valenza dell'attacco di Kerem Shalom va ben al di là degli effetti conseguiti sul terreno: stavolta non è entrato in azione un uomo-bomba, stavolta si è dispiegata una

perfetta azione di guerriglia che presuppone mezzi, addestramento, coperture. Un'azione di guerra, più che l'ennesimo attacco suicida. Il modello è quello di Hezbollah, il partito armato libanese che gode del sostegno del regime iraniano del duo Ahmadinejad-Khamenei. L'obiettivo è di dar vita ad una Terza Intifada, l'Intifada jihadista, che saldi in un'unica trincea il fronte iracheno a quello dei Territori. Un legame teorizzato, e probabilmente già praticato, dalla «mente» del network terrorista di Al Qaeda, Ayman al-Zawahri, che in un recente video-messaggio, aveva ri-

volto un appello al popolo palestinese e alle «masse musulmane» perché boicottassero con ogni mezzo il referendum indetto da Abu Mazen. Con ogni mezzo. L'attacco di ieri è la prima risposta. Una risposta di fuoco che rischia di travolgere lo stesso governo di Hamas. Alle prese con una crisi economica e sociale che sempre più assume i caratteri devastanti di una catastrofe umanitaria, i «pragmatici» di Hamas puntavano ad una intesa con Abu Mazen che riaprisse il vitale «rubinetto» degli aiuti internazionali. Una linea osteggiata dall'ala militarista del movimento, il cui vero leader non si

trova nei Territori ma a Damasco: si tratta di Khaled Meshaal, il tratto di unione tra l'integralismo palestinese e i suoi sponsor siriani e iraniani. «Di tutto l'ala politica di Hamas aveva bisogno in questo momento tranne di una recrudescenza dello scontro armato con Israele», rileva Ziad Abu Amr, ex ministro dell'Anp, considerato il più autorevole studioso del fondamentalismo islamico palestinese. Hamas aveva promesso ordine e benessere. A Gaza regnano il caos armato e la fame. Per il governo di Ismail Haniyeh è scoccata l'ora della verità. L'ora dell'fallimento.

u.d.g.

L'INTERVISTA HAIM RAMON Il ministro della Giustizia israeliano: «Reagirò in modo adeguato. Abu Mazen non è complice ma è impotente, sembra essere ostaggio dei gruppi del terrore»

«È un atto di guerra, colpiremo i terroristi anche se ministri»

di Umberto De Giovannangeli

«Un atto di guerra. Pianificato nei minimi dettagli. Coloro che l'hanno compiuto hanno potuto godere di complicità e sostegno all'interno dell'Autorità nazionale palestinese. Una cosa è certa: Israele colpirà tutti coloro che sono implicati in questo attacco terrorstico, qualunque sia la loro posizione. Nessuno, sottolineo nessuno, può illudersi di godere dell'impunità». A parlare è Haim Ramon, ministro della Giustizia israeliano. **Di nuovo sangue e morte ai confini di Gaza.** «Si è trattato di un atto di guerra condotto da terroristi che hanno potuto



contare sulla connivenza di coloro che sono al governo dell'Autorità nazionale palestinese. La risposta di Israele sarà adeguata alla gravità dell'attacco subito». **Ciò vuol dire che anche i ministri di Hamas sono entrati nel mirino di Tzahal?** «Israele si riserva il diritto di colpire chiunque abbia avuto un ruolo, diretto o indiretto, in questo atto di guerra. Nessuno può illudersi di godere dell'impunità solo per il ruolo formale che ricopre. Ciò vale anche i ministri di un governo terrorista...». **Un'affermazione molto grave.** «Ma rispondente alla realtà. Hamas è una organizzazione che ha come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele.

Hamas ha condotto attacchi terroristici che hanno provocato la morte di centinaia di israeliani, la quasi totalità dei quali erano civili inermi. L'attacco di oggi (ieri, ndr.) ha visto protagonisti anche miliziani del braccio armato di Hamas. L'attuale governo palestinese è parte attiva del fronte terrorista che minaccia la sicurezza di Israele, e come tale sarà trattato». **I carri armati israeliani sono rientrati nella Striscia. È l'avvisaglia di una rioccupazione?** «No, è il segno della nostra determinazione a colpire coloro che hanno partecipato all'attacco terrorstico. Non esistono "santuari" inviolabili nella lotta al terrorismo». **Il primo ministro Ehud Olmert ha dichiarato di considerare non solo il governo di Hamas ma anche il**

presidente dell'Anp Abu Mazen responsabile dell'attacco terrorstico. «La responsabilità del presidente Abu Mazen è nell'incapacità dimostrata nel contrastare le organizzazioni terroristiche. Sappiamo che Abu Mazen è sincero quando condanna il terrorismo ma le parole non bastano a mascherare la sua impotenza nell'agire contro le milizie terroriste. Abu Mazen non è complice dei terroristi ma è impotente nei loro confronti. E questa constatazione non può essere presa come una giustificazione per il suo operato». **Abu Mazen ha condannato l'attacco di Kerem Shalom.** «È un copione che si ripete puntualmente: all'attacco terrorstico segue la condanna dell'Anp. Lo ripeto: non credo che sia un gioco delle parti ma alla

prova dei fatti chi detta legge tra i palestinesi sono i gruppi del terrore, dei quali Abu Mazen sembra essere ostaggio». **La parola torna alle armi?** «Israele sa bene che la questione palestinese non può essere risolta con la forza. Israele non ha dichiarato guerra al popolo palestinese, Israele intende esercitare il diritto-dovere a difendere i propri cittadini, le proprie città dalla guerra scatenata dai gruppi terroristi. Nel recente incontro di Petra, Olmert ha ribadito che Israele è pronto a dolorosi sacrifici per giungere alla pace. Abbiamo posto solo una condizione pregiudiziale: la fine della violenza e il disarmo delle organizzazioni terroristiche. Sfidò chiunque nel mondo libero a comportarsi diversamente». **Cosa chiede Israele alla comunità**

internazionale e in particolare all'Europa? «Di non abbassare la guardia nella lotta al terrorismo e di evitare aperture di credito ad Hamas, perché ogni apertura è interpretata dagli estremisti come un segno di debolezza, un cedimento che rafforza la loro determinazione ad agire contro Israele e per destabilizzare l'intero Medio Oriente». **Questa escalation di violenza porterà il governo israeliano a ripensare la strategia di ritiro unilaterale da parti della Cisgiordania?** «Tutt'altro. In assenza di una controparte credibile con cui negoziare, Israele farà tutto ciò che è necessario per rafforzare la propria sicurezza e stabilizzare i propri confini».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)